



Colibri

*Alla mia gatta Neve,
che ha condiviso felicemente
quasi venti anni della mia vita.*

Vanna Cercenà



UNA GATTA IN FUGA

Illustrazioni di Giulia Dragone

Progetto grafico di collana: Clara Battello

Testo: Vanna Cercenà
Illustrazioni: Giulia Dragone
Impaginazione: Clara Battello
Redazione: Veronica Fantini

www.giunti.it

© 2017 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese, 165 - 50139 Firenze - Italia
Piazza Virgilio, 4 - 20123 Milano - Italia
Prima edizione: gennaio 2017



Stampato presso Nuovo Istituto Italiano d'Arti Grafiche - Bergamo

 **GIUNTI**

DENTRO LE MURA DI DAMASCO

Sono nata da poco nella casa del Vecchio Saggio. Mamma gatta abita con lui da molto tempo ed è diventata saggia anche lei. Ci insegna molte cose e, soprattutto, il linguaggio degli umani. Dice che è molto importante sapere le lingue degli altri, per capirli meglio.

Dormiamo in una cesta nella stanza più grande della casa con le pareti piene di piccole scatole che hanno un buon odore e che il Vecchio Saggio chiama “libri”.

Oggi ho appena finito di succhiare il latte, ammucchiata con i miei fratellini sulla pancia della mamma, quando all'improvviso sento un rumore fortissimo.

Mamma gatta si alza e rizza il pelo facendoci scivolare giù, poi miagola forte e ci spinge verso la porta.

Anche il Vecchio Saggio si è alzato, ma lui non ha quattro zampe come noi e non può correre, ci apre solo la porta e grida: «Presto, scappate!».



Mamma gatta ci manda giù per le scale e poi ci fa attraversare il vicolo senza che noi capiamo perché. La gente urla ed esce sulla strada. Una nuvola di polvere ci copre e vedo la nostra casa cadere giù, mentre si alza un grande fuoco. I miei fratellini schizzano da tutte le parti, non trovo più la mamma e per un pelo non mi arriva addosso un pezzo di muro.

Scappo senza sapere dove e attraverso la grande porta entrando nella vecchia città. Sono troppo piccola per correre a lungo e mi fermo senza fiato, mezza accecata dal polverone, in cima a una strada che non conosco.

«Mamma, mamma» miagolo, ma nessuno mi risponde.

Perché lei non mi cerca? Forse sono andata troppo lontano? È la prima volta che sono sola. Fino a quando non ho sentito quel rumore fortissimo, vivevo felice nella casa del Vecchio Saggio. Eravamo sei fratellini, io ero l'unica femmina e loro mi facevano prendere il latte senza spingermi via. Che mi succederà ora?

Mi pulisco gli occhi con una zampa e riesco a distinguere un po' meglio dove sono. Vicino a me, seduta per terra con le spalle appoggiate al muro,

vedo una bambina. La mamma mi ha sempre detto di stare lontana dai piccoli degli umani che a volte ci fanno i dispetti, ma questa porta un sacco pieno di libri, quindi deve essere amica del Vecchio Saggio.

Mi avvicino e lei mi guarda con gli occhi pieni di paura e trema tutta. Io mi faccio coraggio e salto sulla sua pancia. La bambina allunga una mano e mi accarezza la testa e io comincio a fare le fusa per farle capire che le sono amica.

In quel momento dall'altra parte della strada arriva una donna correndo e la bambina che mi tiene in braccio grida: «Mamma, mamma!», come avevo fatto prima io.

Allora i piccoli umani hanno la mamma come noi!
«Alya!» dice la donna e stringe forte la bambina senza far caso che lì in mezzo ci sono anch'io.

Miagolo: «Mi state soffocando!».

Ma loro non se ne accorgono nemmeno. Altre donne sono scese in strada, sono tutte spaventate e chiamano i loro figli.

Alya continua a stringermi anche quando si stacca dalla mamma e corre verso un uomo che arriva sbucando dalla grande porta. È alto e ha la faccia circondata da un pelo nero.

«Zeid! Zeid!» gridano le donne. «Cosa è accaduto?»

«Papà! Papà!» chiama forte Alya andandogli incontro e tenendomi sempre stretta.

«Piccola mia!» dice l'uomo che di nome fa Zeid. «Stai bene? Sei ferita?»

«No, ho solo preso una grande paura!»

Lui la tocca da tutte le parti e poi fa un grande respiro, mentre le donne gli si stringono intorno e vogliono avere notizie.

«È andata via la luce e la televisione non funziona... Non riusciamo a sapere nulla!» continuano a gridare.

«C'è stata una battaglia fra i ribelli e gli uomini dell'esercito nei quartieri fuori dalle mura. Hanno sparato cannonate e lanciato razzi e bombardato» dice Zeid. «Ma ora è tutto finito, calmatevi e tornate a casa con i vostri figli».

Poi prende in braccio Alya e insieme anche me. Io sono un po' invidiosa perché, a quanto ne so, non ho un papà gatto.

Zeid dice alla mamma di Alya: «Nura, vieni, andiamo a casa anche noi», e va verso un cancello.

Entriamo in un grande giardino e il mio naso sente subito il profumo dei piccoli fiori bianchi che



si arrampicavano sulla casa del Vecchio Saggio. Ci sono anche tanti alberi con frutti gialli come il sole: una volta ne ho assaggiato uno caduto in terra e ho dovuto sputarlo tanto era aspro. Strani gusti hanno gli uomini!

Oltre a quei profumi, ne ho sentito uno molto più appetitoso che viene da una porta aperta. Una donna col viso tondo si è affacciata tenendo un bambino molto piccolo per mano che corre subito verso Nura. È molto buffo perché si regge appena sulle gambe e sembra di continuo che caschi. Anche lui chiama: «Mamma», e Nura risponde, prendendolo in braccio: «Ferid, non avere paura, va tutto bene». Allora ho capito che Ferid fa parte della stessa cucciolata di Alya e mi vengono in mente i miei fratelli che forse non vedrò più. Scaccio la tristezza e annuso il buon odore della stanza dove entriamo.

Dico piano alla bambina che mi tiene sempre in braccio: «Ho fame e sete...».

Penso che mi abbia sentito, perché mi mette giù sul pavimento e zitta zitta prende un piattino e mi versa un po' di latte. Lo finisco in un attimo.

In quel momento mi accorgo che tutti mi stanno guardando e mi si rizza il pelo.



«E questo?» chiede la donna col viso tondo.

«Mi è venuto addosso dopo quegli scoppi e poi si sono alzate le fiamme, era spaventato, tutto polveroso...» dice Alya. E rivolta a Nura: «Oh mamma, fammelo tenere, ti prego!».

Nura e Zeid si guardano, poi il papà risponde: «Per ora puoi tenerlo, ma non ti ci affezionare troppo. Forse fra un po' dovremo partire e andare lontano».

Respiro: allora non mi mandano via! Vorrei fargli sapere che sono una micina molto educata ma, a dire il vero, anche se mamma gatta mi ha insegnato le parole degli umani e capisco quello che dicono, non ho imparato a parlare con loro!

La donna col viso tondo mi dà un altro po' di latte e anche un po' di quel cibo profumato che bolle in pentola. A quel punto mi passano tutte le paure e divororo quella delizia in un baleno. Mi struscio sulle sue gambe per ringraziarla e la sento dire: «Ma questo non è un gatto».

«Selma, che dici?» protesta la bambina. «E allora che cos'è?»

«È una gattina!» ride lei.

Finalmente lo hanno capito: ci voleva tanto?

«Di male in peggio» mormora la mamma. «Ci riempirà la casa di gattini...»

«Ancora c'è tempo, avrà al massimo un mese» dice Selma.

Interviene il papà: «Non preoccupiamoci di questo, è proprio l'ultimo dei nostri problemi. Lasciamo che i bambini abbiano almeno un po' di gioia in questi giorni».

«Possiamo andare a giocare in giardino?» chiede il permesso Alya.

«Sì, ma stai attenta che Ferid non cada».

Appena fuori, lei mi posa sulla ghiaia. Meno male, scoppio se non faccio la pipì!

Sento l'odore di altri gatti lì intorno, ma di sicuro nessuno è mai vissuto in quella casa.

Ferid si china accanto a me e mi accarezza forte.

Alya lo spinge indietro e gli dice: «Guarda che è viva, non è come l'orso che sbatacchi qua e là!».

Selma accorre a consolare il bambino che già ha cominciato a piangere. «Non devi dare le spinte a tuo fratello, tu hai già otto anni, sei grande!» dice ad Alya. E poi rivolta a Ferid: «La gattina non è un giocattolo. Vedi come è piccina e morbida? La devi accarezzare piano».

Ferid smette di piangere, sorride e Alya dice: «Le troviamo un bel nome?».

Si siede sotto un albero con Ferid e io mi accoccolo vicino a lei e faccio un po' di fusa per farle capire che le voglio bene. Mamma gatta mi aveva chiamato Samra, che vuol dire "bruna", perché ho il colore della corteccia di un albero quando ci batte il sole al tramonto. Ero diversa da tutti gli altri fratellini e non so a chi somiglio. Ma come faccio a dirlo ad Alya?

Lei, dopo essere stata un po' a pensare, mi dice: «Ti chiamerò Jamyla, "bella", sei contenta?».

Ronfo soddisfatta: «Certo che sono contenta!». Nessuno mi ha mai detto che sono bella prima d'ora.

Ferid batte le mani.

Mi sento all'improvviso molto stanca e vorrei dormire, ma Ferid vuole giocare con me. Per fortuna entra dal cancello un uomo simile al mio Vecchio Saggio, con i peli sopra la testa e intorno al viso tutti bianchi.

Ferid gli va incontro e grida: «Nonno nonno, guarda cosa c'è sotto l'albero!».

Cos'è un nonno? Forse è come un gatto anziano?

L'uomo col pelo bianco mi dà un'occhiata e scuote



la testa, poi dice senza rivolgersi a nessuno: «Proprio ora prendono un gatto?»).

Entra in casa e io lo seguo per sorvegliare cosa fa; magari non mi vuole e comanda che mi mandino via.

Lui va nella stanza accanto alla cucina e abbraccia Nura e Zeid, poi si mette a guardare con loro dei grandi fogli colorati stesi su un tavolo lucido che ha lo stesso colore del mio pelo.

«Mi sembra che sia meglio non passare attraverso la Turchia» spiega Zeid. «Avete sentito che ora ci bloccano in Grecia e ci rimandano indietro? E poi per arrivare in Francia da mio fratello conviene raggiungere l'Italia, perciò io andrei verso l'Egitto per imbarcarci da lì».

Nura non sembra molto d'accordo: «A me fa paura la traversata in mare».

«Ma, anche passando attraverso la Turchia, si deve prendere il mare fino alle isole greche e dopo c'è un ostacolo ancora più terribile: quello degli Stati che chiudono le frontiere» dice il nonno.

Cominciano a parlare tutti insieme. Alla fine ho capito che sceglieranno la strada dell'Egitto, qualunque cosa voglia dire.

A quel punto Nura diventa tutta rossa e il viso si bagna con le gocce d'acqua che escono dai suoi occhi.

Abbraccia l'uomo vecchio, che la stringe: «Non potete rimanere qui tu e la mamma! Come facciamo a lasciarvi?»).

«Figlia mia, noi siamo ormai troppo vecchi per andarcene, vi saremmo solo d'impiccio. Ci trasferiremo nella vostra bella casa, così al vostro ritorno la ritroverete come l'avete lasciata. Tua madre sarà felicissima di avere un giardino tutto per sé».

«Purtroppo l'abbiamo dovuta vendere per trovare i soldi del viaggio, la dovremo abbandonare» dice Zeid. «Perciò ti prego ancora una volta di ascoltare tua figlia e di partire con noi».

«Ci penserò» risponde il vecchio.

Io non ci capisco nulla: perché vogliono partire e lasciare questo bel posto? E che ne sarà di me se vanno via?

In quel momento arriva Alya che mi stava cercando. Mi prende in braccio e poi dice con una voce che si sente appena: «Siete arrabbiati perché ho portato in casa la gattina?»).

«Ma no, che dici? Siamo solo tristi perché presto dovremo lasciare Damasco e tutte le persone care...»

dice la mamma asciugandosi una goccia che le scende sulla guancia.

Per tutto il giorno è un viavai di persone che discutono fra loro, guardano i libroni sul tavolo e anche delle cose piatte che tengono in mano e toccano svelti svelti con le dita.

Quando è ora di andare a dormire Selma accompagna Alya e Ferid. Dopo averli messi a letto, si affaccia alla porta e dice: «La gattina è meglio che rimanga fuori».

«Oh no, non posso abbandonarla nel corridoio da sola!» protesta Alya.

«Va bene, però deve dormire per terra, non nel tuo letto» dice Selma e mi appoggia su un tappeto.

Esce dopo aver acceso un piccolo lume (forse Alya ha paura del buio?).

Appena i suoi passi si allontanano, salto sul letto e mi raggomitolo accanto alla bambina. Miagolo: «Ho sempre dormito con la mia mamma. Vorrei stare qui, vicino a te che ora sei la mia nuova mamma...».

Sono sicura che mi ha capito perché risponde: «Oh Jamilya, ti voglio tanto bene! Ti terrò sempre con me, non voglio che tu rimanga mai più sola!».

Mi batte forte il cuore per la felicità.

Cap. 2

SI PARTE!

Alya sta ancora dormendo quando entra la sua mamma e la scuote: «Su, pigrona, svegliati!».

Lei, senza aprire gli occhi, tocca il posto dove ho dormito e non mi trova. Ero scesa a sgranchirmi un po' le zampe.

«Jamilya, dove sei?» grida.

«Sono qui» miagolo.

Ritorna la sua mamma: «Svelta, Alya, vestiti e poi metti nello zainetto le cose che vuoi portare con te, ma pochissime, mi raccomando!».

«Non vado a scuola oggi?» dice Alya.

Nura corre via, ma per fortuna arriva Selma: «Il papà e la mamma hanno deciso di partire insieme ai loro amici».

«Ma come, così, ora, subito?»

«Gli altri si preparavano ormai da diversi giorni, ma la tua mamma non voleva andarsene. Poi, dopo quello che è successo ieri, si è decisa. Restare qui è



troppo pericoloso, la battaglia si avvicina sempre di più».

Anche Selma se ne va via di corsa.

Io gli uomini proprio non li capisco. Perché si buttano addosso delle cose che scoppiano e fanno una gran fiamma? E perché dei grossi uccelli, che non hanno le piume e volano con un gran chiasso, fanno uscire dalla loro pancia delle cacche che buttanò giù le case e seppelliscono tutti quelli che ci vivono? Ho paura che anche i miei fratellini siano rimasti là sotto! Anche la mia mamma? Anche il Vecchio Saggio?

A pensare a queste cose mi viene da miagolare forte.

Alya mi accarezza e mi dice: «Non essere triste, Jamyla».

Si affaccia il papà con il suo sorriso che toglie la paura: «Allora, bambina mia, sei contenta di fare un viaggio nel pulmino con i nostri amici?».

«Perché, chi viene con noi?»

«La famiglia di Hassan. Uno dei suoi figli lo conosco, viene nella tua scuola».

«E i nonni?» chiede Alya con un filo di voce.

«Loro non vogliono partire. Dicono che sono

troppo vecchi per muoversi e non se la sentono di abbandonare Damasco».

Alya si veste in silenzio e comincia a cercare le cose da portare con sé; non fa che mettere e togliere oggetti. Prima infila dentro uno di quei libri che aveva ieri nel sacco, poi lo toglie e ci mette dei bastoncini colorati. Prende una specie di bambino che dice “mamma” quando lo muove, ma una gamba resta fuori.

Io risalgo sul letto e la guardo fissa.

«Stai tranquilla, ti porteremo con noi» dice Alya.

Si riaffaccia la mamma e sembra un colpo di vento. «A che punto sei?» chiede. «Non farlo troppo pesante lo zaino, se no poi farai fatica a portarlo. Per la gattina stai tranquilla, la prende Selma che torna al suo paese».

Miagolo forte per protestare.

«Come, Selma non viene con noi?»

«No, preferisce tornare dai suoi parenti. Il suo paese è stato distrutto dalle bombe e hanno bisogno di lei».

La bambina si siede sul letto e il suo viso si bagna con le gocce che escono dai suoi occhi.

«Su non piangere!» le dice la mamma. «Vedrai

che, quando torneremo, la gattina sarà cresciuta e saremo di nuovo tutti insieme». Ma non ha tempo di restare e corre via di nuovo.

Vado in braccio ad Alya per consolarla e do una leccatina a una di quelle gocce.

Alya mi stringe e dice: «Non posso lasciarti. Ti porterò con me, ma nessuno lo deve sapere. Ci starai dentro lo zaino senza farti scoprire?».

Piego in giù la testa per dire sì e ronfo.

«Come farò a farti uscire quando devi fare i tuoi bisogni e per mangiare?» mi chiede e si risponde: «Ci penserò sul momento».

In effetti, sono convinta anch'io che sia un problema, ma qualsiasi cosa è meglio di rimanere qui ad aspettare che il grosso uccello mi seppellisca sotto un muro.

Intanto Alya mi fa posto in quella specie di sacco che chiama "zaino". Toglie l'ingombrante bambino che protesta miagolando "mamma" e gli dice: «Scusa, bambolotto, ma non ti posso portare con me», e mette delle cose morbide in fondo. «Prova a entrarci, vediamo se ci stai».

Selma grida: «Venite a mangiare!».

Meno male, cominciavo ad avere fame.



Alya mi dice: «Ora esci e fai conto di nulla. Ti metterò dopo nello zaino».

In cucina c'è una gran confusione: fagotti, sportelli aperti, pentole ammucchiate nell'acquaio... Ci sono anche i nonni e Selma invita tutti a mettersi a sedere intorno alla tavola.

Alya versa in un piattino un po' di latte e in un altro della roba da mangiare. Mi precipito felice mentre lei si siede a tavola. La mamma mette i cucchiari pieni in bocca a Ferid; nessuno dei grandi sembra invece aver fame.

Arriva anche altra gente con dei fagotti, e Selma porta ancora piatti.

Dopo poco tutti si alzano. In giardino c'è una di quelle scatole con le ruote che fa molto rumore e sputa fumo puzzolente dal tubo di dietro. La mamma ci diceva sempre di starci lontani, perché gli uomini, quando girano per le strade lì sopra, non stanno attenti ai gatti.

La scatola con le ruote viene caricata di pacchi. I nonni stanno immobili in un angolo a fissare la scena, Selma sorveglia che i fagotti col cibo siano messi in piano in modo da non rovesciarsi e poi lega Ferid in un seggiolino. Lui la stringe forte e

lei si scioglie a fatica dall'abbraccio e a capo basso rientra in cucina.

Alya intanto mi fa un cenno e corriamo in camera sua. Mi sistema dentro lo zaino (quante parole ho imparato in così poco tempo!) e se lo mette voltato davanti, in modo da avermi sempre sotto gli occhi. Non chiude sopra e, se alzo il muso, la posso vedere.

«Stai comoda?» mi chiede.

«Mai stata meglio» miagolo per farla contenta, ma non è vero.

Al momento dei saluti Alya abbraccia i nonni e, quando Selma la stringe forte, vedo il suo viso che cambia, il corpo si scuote e le gocce cadono come pioggia dai suoi occhi.

Non le esce la voce, ma un suono strano, come il lamento di un gattino.

La capisco perché anch'io ho provato lo stesso dolore quando sono scappata e mi sono accorta che i miei fratellini e la mia mamma non c'erano più.

Il suo papà dice parole dolci: «Torneremo presto. Questa guerra finirà e staremo ancora tutti insieme...». Ma non sembra molto convinto neppure lui.

Saliamo tutti nella scatola con le ruote. Zeid è seduto davanti e tiene le mani su un cerchio.

La scatola parte; lontano si sente il rumore delle cannonate. Selma e i nonni salutano dal cancello e poco dopo non si vedono più.

Alya si rannicchia in un angolo e volta le spalle agli altri per paura che qualcuno mi possa vedere.

Quasi subito ci fermiamo e sale un'altra famiglia.

Guardo curiosa dall'apertura dello zaino: anche qui c'è un papà, una mamma e due cuccioli più o meno come Alya e Ferid, però qui il più grande è maschio e la più piccola è femmina.

Quello che ha la stessa età di Alya si siede accanto a lei e le sorride. Lei non sa come comportarsi e si stringe ancor più nel suo angolo, fissando la piccola finestra che lascia vedere poco perché è tutta coperta di polvere. Io mi muovo per trovare una posizione più comoda e anche per farle sapere che ci sono e le voglio bene.

Dopo diverse ore il papà si ferma in uno spiazzo dove un grande albero fa un po' d'ombra e c'è anche una fontana. Scendiamo insieme a tutti e spero di poter fare la pipì e mangiare qualcosa. Nura invita Alya a seguirla dietro a un cespuglio.

«Io però voglio che non mi veda nessuno, neanche tu. Vado un po' più in là» dice la bambina.

La mamma fa un risolino, ma la lascia andare. In realtà Alya vuole soltanto farmi uscire e, appena allenta i lacci dello zaino, salto fuori come un fulmine.

«Finalmente! Non ne potevo più!» mi agolo.

Lì non ci vede nessuno e così lei ne approfitta per darmi qualcosa da mangiare che prende dalla tasca. Mi versa anche un po' d'acqua dalla sua bottiglietta nello scavo di un sasso e bevo. Ora mi sento proprio bene e mi faccio rimettere nel mio sacco senza protestare.

Alya corre svelta verso la scatola con le ruote facendomi saltare su e giù nello zaino.

Ho sentito dire a Zeid che vuole arrivare al confine della Giordania prima di sera. Ma cos'è il confine? Non ricordo che mamma gatta ne abbia mai parlato.

